

## APPUNTI SULL' ISCRIZIONE DELLA TAZZA DI NARCE

(CIE 8412)

Nonostante i numerosi tentativi di esegesi (1) il testo indiviso di questa importante iscrizione arcaica offre ancora sequenze molto oscure. Unica acquisizione relativamente solida è che il testo presenta una serie di nomi divini, alcuni ben conosciuti (*turan*, *αχαιισυρ*, probabilmente *semle*, *aita* (2)), altri in forme divergenti da quelle abitualmente attestate (*letaka*, *ιδανυσυακα*), forse anche altri affatto sconosciuti (*iria*, *sekase?*, *lemδasva*, *inia*). La punteggiatura ' sillabica ' è applicata in maniera inconsequente (3) e non aiuta gran che nell'individuazione delle parole.

Nelle sequenza iniziale *ipas ikam arnunaturan*, lo scioglimento *ar nuna turan* viene garantito dal comparire la voce *nuna* in altri testi vascolari, tra cui l'importante iscrizione di Bisenzio recentemente pubblicata (4), il complesso *ar nuna* trovando confronto anche nelle locuzioni del testo della Mummia (*vacl*) *ara nundene*, (*naχva*) *ara nundene* (III 17, VIII γ 1). Soppesando attentamente le possibilità di divisione della sequenza iniziale nel testo di Bisenzio, si giunge d'altra parte alla conclusione che le voci comuni col titolo di Narce non si limitano al solo *nuna*: la divisione *nuna vasieisi ar isviaia vineiaia vipia ipas* [ offre una struttura sintattica apparentemente perspicua: ' fa (*ar*) il *nuna* (all'incirca: offerta) del *vasie-* (vaso?) *Vibia* di Isvia *Vineia?*, della quale (*o*: del quale *nuna*)... '. Nell'iscrizione di Narce il pronome relativo — quale si considera generalmente *ipa-* — sta all'inizio della frase: una posizione piuttosto singolare per siffatto pronome. Questa aporia si potrebbe superare ammettendo (col Vetter, art. cit.) che *ipa* avesse anche funzione di pronome interrogativo, nel qual caso, secondo l'analogia della scritta osca *pu i i e h s u m* ' cuius sum? ', si potrebbe interpretare ' cuius est hoc? ' (*ikam*, presumibilmente forma arcaica di *ecn*). In realtà non è affatto sicuro che il testo cominci con *ipas ikam*: dopo questa scritta l'incisore, in apparenza, è andato a capo, ciò che non si ripete più nell'iscrizione; ma se così fosse, non si comprenderebbe perchè le lettere successive siano di forma tanto più grande; né è possibile sistemare *ipas ikam* — come vo-

---

(1) Oltre agli scritti citati nel *Corpus* si v. VETTER, *Festschr. Kretschmer*, p. 279 ss., GOLDMANN, *Beiträge*, II, p. 152 ss.

(2) Per il rapporto a *semle* degli specchi cfr. *euturpe*, *eline* accanto a *euturpa*, *elina*.

(3) VETTER, *Glotta*, XXVII, p. 161: pertanto si fa a meno di segnlarla in questo lavoro.

(4) PALLOTTINO, *St. Etr.*, XX, p. 252.

leva il Goldmann — alla fine del testo, in quanto dopo *-kania* restava spazio più che sufficiente per le due parolette. Unica ipotesi ragionevole, mi sembra, è vedere in questa scritta un'aggiunta eseguita dall'incisore dopo la redazione del testo (5): specificante l'apparenza dell'oggetto (presumibilmente) alle divinità nominate nell'iscrizione.

*turaniriasekase*. L'individuazione del nome divino *turan* può considerarsi certa, nonostante il diverso parere del Goldmann, in quanto anche negli specchi, analogamente che in questa iscrizione, *turan* si trova assieme ad *aχavisur.sekase* potrebbe essere forma verbale, ma la formazione ricorda quella dell'appellativo *ceχase*, nonchè di etr.-lat. *Aurase*, *CIL* XI 6695 (cfr. anche *iniase* o *simiase* nella citata iscrizione di Bisenzio). *iria* non si presta ad associazioni nell'ambito dell'onomastica etrusca; ma trovo una dedica dalmatica che porta un singolare parallelo al complesso *turan iria*: *Irie* (sic) *Veneri*, *CIL* III 3032, Flanona (6). Una divinità o un epiteto preetrusco dell'ambito di *turan-Venere*?

(*letakalemθasvainia*)*sta*. La trascrizione *sta* della Fiesel (7) trova conforto anche nell'evidenza linguistica, il verbo *sta* occorrendo « quasi sempre in anathemi ceramici » (8).

*alχuname aχaχuname*. La divisione viene garantita dalla punteggiatura ' sillabica ', ma poichè delle terminazioni in *-ame* non sono abituali occorrerà sciogliere ulteriormente i due complessi, come propongo, in *aχun ame*, *aχaχun ame*. Che la vocale iniziale di *ame* non venga segnata col punto non ha alcuna importanza perchè, come ho detto, il sistema di punteggiatura dell'iscrizione è assolutamente incongruente (per es. non vengono segnate le vocali iniziali di *iria*, *iθavusvaka*, *aθenei*). Dato che la terminazione *-χun* congruisce con forme di perfetto (cfr. *θapιχun*, *slapιχun*, e ampliamenti come *ceριχunθe*, *ziχuncē*), in *ame* si vedrà, piuttosto che il cosiddetto ottativo del verbo ' essere ', un nome di vaso: tale interpretazione di *ame* è stata già sostenuta dal Cortsen (9) per alcuni luoghi del testo della Mummia nonchè per l'iscrizione-cina *Bull. Instit.*, 1882, p. 239: *turis mi une ame*; ma basta a far garanzia il gr. *ἀπίς* ' vaso '.

(*iθavusvakaitasemle*)*civaθeneikania*. È stato già isolato dal Torp e dal Goldmann il termine vascolare *aθer-*. cfr. lat. *attanus*, *atena*, *athanuvium*, voci dichiaratamente etrusche nel vocalismo e nello scambio di occlusiva e spirante; qui con una terminazione di femminile *-ei*, a meno che non si voglia vedere in *ei* il noto elemento pronominale. Con *aθenei* concorda nella categoria del genere la voce seguente *kania*, nella quale è possibile vedere una

(5) Molti casi analoghi enumera il BUONAMICI, *Epigrafia etr.*, p. 205 ss.

(6) Cfr. *Roscher's Lex.*, II, p. 319.

(7) *Am. J. Ph.*, 1936, p. 264; accettata dal GOLDMANN, *Neue Beitr.*, p. 310, che peraltro divide altrimenti. La lezione *· · ·* del *Corpus* è affatto da escludere, il primo segno essendo incomparabile con l'*i* interpunto che si trova nel seguito del testo. Non bene VETTER, *Glotta*, XXVII, p. 161, n. 1: « eine besondere Art von Satzinterpunktion ».

(8) LATTES, *Glotta*, V, p. 225, n. 3; per altra letteratura v. BUONAMICI, *St. Etr.*, XIV, p. 399. Se è da interpretare ' colloca, pone ' cfr., per una possibile derivazione dall'italico, l'umbro *perakne restatu* ' hostiam in-staurato '.

(9) *Text der Agr. Mumienbinde, Glossar*, p. 62.

mera variante del sostantivo *cana* (cfr. *mutnia* accanto a *mutna*, *tiria* a *tira* e, uei prenomi, *ḡania*: *ḡana*, *velia*: *vela*, *hastia*: *fasta*); *cana* si trova iscritto su oggetti costruiti ad arte, onde l'interpretazione 'Kunstwerk, opus' (Pauli): CIE 5071 (Orvieto, lapide in forma di scarabeo): *larḡeal caicna[s]* *ḡamries cana*; CIE 76 (Volterra, statua), 304 (Siena, base di pietra); anche su vasi: CII 2435 (Bomarzo): *mi cana*, forse *Not. Sc.*, 1930, p. 331 (Veio): ]ḡ *kanas mine mulvenece*. Meno facilmente sembra che si presti a confronti l'enigmatica paroletta *civ*: ma se leggiamo, come è lecito, *civ* (10) e teniamo conto tanto dell'oscillazione *i/e* che si presenta avanti vocale (cfr. *cialχ*:- *cealχ*-, *zia*: *zea* ecc.), quanto delle altre scrizioni di *i* per *e* che si trovano nel testo (cfr. *iḡavusvaka* 'Ethausva', *ikam* per *ecn*), potrà identificarsi in *civ* il pronome dimostrativo di cui si conosce altrimenti una forma genitivale *cei-š*.

Concludendo, si propone di dividere il testo in questa maniera: (*ipas ikam*) *ar muna turan iria sekase letaka lemḡasva inia sta aχavisur aχun ame aχaχun ame iḡavusvak[a] aita semle civ adenei kania*. Più che di fissare un'interpretazione *ad verbum*, di necessità precaria, importa di determinare nel contenuto dell'iscrizione alcuni momenti caratteristici e singolari rispetto ad iscrizioni consimili, vale a dire: l'assenza di formule dell'onomastica personale; il trovarsi i numerosi nomi divini al caso retto, non al genitivo, il caso della dedica; la presenza di un certo numero di verbi, i soggetti dei quali — ragionando per esclusione — è forza vedere nei nomi divini. Comunque si potrà dare come primo abbozzo di traduzione: 'Fanno l'offerta Turan, Iria, Secase?, Letaca, Lemthasva? — dei quali è codesto oggetto — Inia (11) lo colloca; Achavisur diede la tazza; la fecero propria (12) Ethausvaca, Ade, Semele: tale è l'opera vascolare'. La figura chiasmica *aχavisur aχun ame, aχaχun ame iḡavusvaka* è determinata visibilmente dall'allitterazione.

MARCELLO DURANTE

(10) Sull'uso di *v* con valore di vocale *v*. CORTSEN, *Lyd. og Skrift*, p. 180.

(11) Cfr. probabilmente la sequenza *ais inia* nell'iscrizione di Barbarano, *Not. Sc.*, 1898, p. 40 (GOLDMANN, *Beitr.*, II, p. 30; altrimenti RIBEZZO, *Scritti Trombetti*, p. 62 n.).

(12) *aχaχun*: cfr. *acil* 'proprietà' e parole corradicali.